

# AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE  
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

3

Anno XCII  
Settembre-Dicembre 2018

Lotte HELLINGA, *Fare un libro nel Quattrocento. Problemi tecnici e questioni metodologiche*, a cura di Elena GATTI, Postfazione di Edoardo BARBIERI, Udine, Forum, 2015 (Libri e biblioteche, 36). Un vol. di pp. 238 (con illustrazioni).

Il volume raccoglie alcuni dei più importanti studi sulla stampa delle origini condotti nel corso degli anni da Lotte Hellinga, studiosa raffinata e autorevole incunabologista. I contributi in questione, tutti già usciti in varie sedi in lingua inglese (dal 1987 al 2004), sono qui presentati per la prima volta in traduzione italiana. La pubblicazione, nata per iniziativa di Edoardo Barbieri, ha potuto vedere la luce grazie al prezioso lavoro della traduttrice – nonché curatrice dell'intera pubblicazione – che ha vinto la sfida di rendere in una lingua diversa da quella d'origine una materia tanto complessa quanto specialistica. Il volume risulta di fondamentale importanza per il pubblico degli studiosi e degli studenti delle

discipline del libro italiani. Infatti, gli studi selezionati – scelti tra quelli di Lotte Hellinga più vicini all'ambito italiano – sono di assoluta rilevanza per chiunque voglia comprendere o approfondire da più punti di vista i fenomeni e le problematiche connessi alla realizzazione di un libro a stampa nel Quattrocento, nonché l'approccio metodologico da adottare in tale campo di indagine. A chi già pratica la disciplina da tempo, i contributi qui raccolti daranno modo di riflettere nuovamente su fenomeni magari noti, cogliendone però nuove sfumature; mentre chi è meno addentro alle questioni incunabologiche potrà comprendere e conoscere i vari passaggi che portano da una modalità di riproduzione di testi manuale a una produzione seriale mediante l'ausilio della nuova tecnologia della stampa a caratteri mobili.

Gli studi presenti in questo volume attestano solo una porzione dei numerosissimi interessi e campi di indagine di Lotte Hellinga (quella relativa ai primi “momenti” in cui la stampa a caratteri mobili vide la luce); essi possono essere letti come “mappe” (come sottolinea l'autrice stessa) al cui interno si possono individuare alcune possibili “vie” da percorrere.

La prima strada si trova esplicitata fin dal titolo del volume: *Fare un libro nel Quattrocento*. Infatti, tutti i saggi contenuti nella pubblicazione (come è d'altronde comune alla metodologia di studio adottata dalla studiosa in tutta la sua produzione) cercano di rispondere – interpretando i dati giunti fino a oggi – al seguente quesito: come si produceva praticamente un libro a stampa nel Quattrocento? Libro a stampa che – nell'arco cronologico considerato dall'autrice – viveva un momento di convivenza con quello manoscritto.

In tal senso, come ricorda Edoardo Barbieri nella Postfazione, il contributo della Hellinga è di fondamentale importanza perché allontana il *focus* da un approccio di studio – legato a una interpretazione distorta della disciplina filologica applicata ai testi a stampa – concentrato solo nell'individuazione delle varianti di stato, varianti spesso di scarso interesse in relazione alla volontà dell'auto-

re o del curatore del testo. Qui, al contrario, viene rimesso l'accento su quella che doveva essere la realtà comune alla attività produttiva esercitata nelle officine tipografiche delle origini, nonché sull'influenza che la trasposizione da testo manoscritto a testo a stampa aveva sulla realtà produttiva stessa e sulla circolazione della cultura nel XV secolo. Il tutto mantenendo uno sguardo che non si fa mai ingannare dalla distanza occorsa tra il fenomeno e la lettura che oggi, con le nostre categorie mentali e interpretative, riusciamo a fornire.

Il testo, prima manoscritto, cambia e si adatta ai nuovi processi di produzione del libro: basti solo pensare all'introduzione della figura del compositore che assolveva un nuovo ruolo di intermediatore tecnico (e in parte anche culturale) tra l'autore, il curatore e il pubblico a cui l'edizione era destinata. Le strade da percorrere all'interno delle "mappe" di questo volume sono numerose: il libro è destinato a essere letto da specialisti del settore, ma anche da studenti, da bibliotecari o da collezionisti e ognuno, animato da costanza e impegno, ne ricaverà nuova conoscenza o nuovi strumenti per aprire sentieri di ricerca in aree ancora inesplorate.

Dovendo rendere ragione dei vari contributi contenuti nella raccolta, non si inizierà da quello che apre il volume, ma dal sesto che (come rivela la traduttrice) è stato il primo che la studiosa ha consigliato di tradurre, proprio perché è quello in cui è possibile – fin da subito – entrare nella logica lavorativa e interpretativa della stessa. *Il modello di Peter Schoeffer: indagine bibliografica sul sistema di lavoro di un prototipografo* si focalizza su modi, tecniche e organizzazione del lavoro in un'officina tipografica, quella di Peter Schoeffer il Vecchio. I numerosi dati, diversi tra di loro, vengono messi in relazione, permettendo di giungere da una massa di informazioni, in gran parte di carattere bibliografico, a un quadro del lavoro nella sua officina. L'indagine viene condotta sull'edizione delle lettere di san Girolamo del 1470: caso particolarmente significativo in quanto permette di riflettere sulle dinamiche sottese alla volontà di correggere e migliorare il testo tradito dall'e-

dizione, nonché di seguire la sua presentazione al pubblico; infatti, rubriche, decorazioni e legature rivelano un coinvolgimento diretto del tipografo nella parte finale del processo.

Il contributo che apre il volume, *Il libro del Quattrocento fra riproduzione manoscritta e stampa tipografica*, pone invece numerose questioni riprese negli studi successivi. Esso tratta delle modifiche nelle modalità di trasmissione dei testi dovute, rispetto ai manoscritti, al nuovo *medium* della stampa. Lo sguardo della studiosa non si ferma alla semplice contrapposizione tra libro manoscritto e libro a stampa, ma cerca piuttosto di cogliere le continuità tra i due, in modo da riuscire a comprenderne le differenze reali e il rapporto, che è piuttosto di convivenza e concorrenza e non di reale contrapposizione. Il secondo studio, *La disseminazione di un testo a stampa: il caso delle Facetiae di Poggio Bracciolini*, indaga la diffusione, o meglio la disseminazione, di un testo quattrocentesco proprio nel periodo dei primordi dell'arte tipografica. Lo studio prende in considerazione tutte le edizioni quattrocentesche delle *Facetiae* e rivela come queste non si siano susseguite in modo meccanico e seriale, ma siano invece state prodotte in tutta Europa per ragioni diverse e con modalità distinte. Il terzo contributo, *Torchi e testi nel primo decennio della stampa*, valorizzando la prima testimonianza di un fenomeno particolare (si parla del *colophon* dell'edizione di Jacob Ben Asher, *Tur Orah Hayyim*, Mantova, Abraham Ben Asher, 1476), tratta del tema del passaggio dal torchio a un colpo di Gutenberg al più moderno torchio a doppio colpo. Nei primi anni Settanta del XV secolo, infatti, da un torchio molto semplice, si passò a un macchinario che, grazie all'introduzione di un carrello mobile, permetteva l'uso di una forma grande come l'intero foglio. Il quarto studio, *Compositori ed editori. Allestire un testo per la stampa nel XV secolo*, si sofferma sul passaggio che precedeva il processo di stampa tipografica vero e proprio: la preparazione del testo per la stampa, con l'allestimento dell'*exemplar* usato dal compositore per comporre la sua forma tipografica. In *Il viaggio di un testo: dal copista, al tipogra-*

*fo, all'esploratore* è indagata la complicata e affascinante vicenda del "viaggio editoriale" della versione latina del *Milione* di Marco Polo. Il contributo su *L'edizione dei testi nel primo quindicennio della stampa* cerca infine di definire in maniera puntuale e dettagliata l'effetto che le operazioni di stampa tipografica provocavano sul testo: innovazione, conservazione o correzione dello stesso.

Prima degli indici finali dei nomi e dell'apparato iconografico, Edoardo Barbieri, dopo aver ripercorso la biografia e gli studi di Lotte Hellinga, rileva come l'opera della studiosa possa continuare a fornire stimoli e spunti non solo per le discipline strettamente bibliologiche o di storia del libro, ma anche per la filologia italiana, mediolatina e umanistica.

ALESSANDRO TEDESCO